

V Domenica di Quaresima - Anno A

LETTURE: Ez 37, 12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45

Il **passaggio dalla morte alla vita** - la "Pasqua" - costituisce il centro del messaggio di tutte le letture bibliche della V domenica di Quaresima. Tra esse, il Vangelo, in particolare, che ci ha narrato l'episodio della resurrezione di Lazzaro, si pone come racconto che prelude alla Pasqua di Gesù, la cui celebrazione è ormai prossima. Ma tutte e tre le letture vogliono dirci come sia necessario - a diversi livelli nella storia dell'uomo - vivere un *passaggio*.

- Nella Prima lettura (tratta dal *Libro del profeta Ezechiele*) la risurrezione è intesa come *evento storico*, offerto dentro la storia del popolo di Israele... essa risuona come evento collettivo: la morte in cui giacciono i figli d'Israele è la situazione di esilio a Babilonia da cui essi risorgeranno ritornando in terra d'Israele (Ez 37,12-14);
- nella seconda lettura la pasqua è presentata come evento spirituale, personale, che caratterizza il credente il quale, lasciandosi guidare dallo Spirito di Dio, può passare dalla vita nella "carne", cioè chiusa nell'egoismo e nel peccato, alla vita in Cristo caratterizzata dal dono di sé (Rm 8,8-11);
- infine, nel vangelo la pasqua è descritta come **evento personale e corporeo** per cui Lazzaro esce dalla tomba all'udire la parola di Gesù (Gv 11,1-45): nella sua vicenda è prefigurata, anche se ancora in maniera incompiuta, la risurrezione di tutti a causa del dono di Cristo.

Ci rendiamo conto che questi testi ci vogliono **dotare di una grande speranza**: a partire da tre dimensioni della morte - di cui facciamo esperienza in questo nostro mondo - siamo invitati a tenere "alto" lo sguardo: poiché nel mondo contemporaneo, purtroppo, e non solo in quello biblico, sappiamo come queste tre morti sono vere e molto presenti. Tanti popoli muoiono per situazioni di conflitto o per gravi problemi politici e sociali. Tante persone sono "morte dentro" perché spendono male la loro vita. Milioni di persone muoiono per fame e malattia tra cui numerosissimi innocenti.

Come tenere alta la speranza nel cuore? Come essere discepoli e discepole della risurrezione? Come desiderare che essa diventi reale per tante persone e per tanti popoli che sono contro voglia "nell'ombra della morte"?

Nel racconto evangelico non abbiamo tutte le risposte a queste domande, ma l'essenziale sì. Gesù si pone al centro e ci invita, ancora una volta, a guardare a Lui e ad affidarci a Lui. Lo si evince in modo chiaro dal dialogo tra Gesù e Marta: *"Chi crede in me, anche se muore vivrà"* (Gv 11,25); *"Credi tu questo?"* (11,26); *Rispose Marta: "Sì, Signore io credo"* (11,27).

I tre Vangeli di Giovanni che abbiamo letto in queste ultime tre domeniche - il racconto dell'incontro di Cristo con la Samaritana, la guarigione del cieco nato (la scorsa domenica) ed oggi l'episodio della risurrezione di Lazzaro - come è proprio della narrativa giovannea - ci spingono sempre sino alla possibilità di instaurare con il Cristo un rapporto di fiducia ed affidamento.

Gesù appare sempre come il Signore della storia che conduce piano piano le persone - come un educatore e Maestro - a riconoscere un intero che immediatamente sfugge all'ascoltatore (quello della narrazione e noi dietro che partecipiamo alla scena) ma che in Lui è chiaro... proprio come accade nel vangelo di oggi: *«Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato»*

L'affidamento accade sempre come una **scoperta progressiva, una illuminazione, che prende le mosse da un disagio e che anela ad altro**.

Il desiderio più profondo è quello di sentire che la nostra vita **abbia un senso** e questo si declina come esperienza di essere amati, di essere riconosciuti e di essere custoditi dall'amore. Lo dicono bene le due sorelle all'inizio del vangelo: *"Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato»*.

Con questa chiamata le due sorelle - Marta e Maria - si attendevano che Gesù intervenisse subito. Proprio come vorremmo noi quando ci troviamo in difficoltà. L'esperienza dell'essere amati, in noi vorrebbe sempre una conferma che l'amore ci risparmi dal dolore e dalle sofferenze della vita.

Eppure il cammino della fede - come quello della vita - non è sempre la realizzazione dei nostri sogni e delle nostre attese... e non sempre accade una conferma, anche se l'amore è con noi, al nostro fianco: a volte, purtroppo, la realtà sembra più una smentita... per qualcuno una dolorosa smentita... *“Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».*

In questo frangente non occorre disperare, ma si deve fare il possibile per rimanere legati al senso buono della vita e dell'amore che si è sperimentato in qualche frangente... desiderare e sperare anche contro l'evidenza di un vuoto che rimane una grande domanda interrogante: *“Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».* Gesù le disse: *«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà”.*

Marta qui viene educata profondamente da Gesù a riconoscere la vita e l'amore non come un possesso rassicurante ma come una promessa e speranza di un dono che sorregge nella verità la sua vita e quella della sua famiglia, anche se nel frangente non ne sente subito il gusto buono...

Sappiamo dal vangelo che anche Gesù piange con noi l'istante in cui l'amore sembra perduto per sempre... ma poi si dispone al dono-miracolo.

Interroga Marta la quale si affida nuovamente: *Rispose a lui Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni».* Le disse Gesù: *«Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?».*

E Gesù prega il Padre e realizza quello che per noi è bene... restituisce la vita terrena a Lazzaro e restituisce Lazzaro alle due sorelle, alla relazione e all'amore familiare.

Anche noi vogliamo affidarci come Marta a Gesù. Sapendo che Egli raccoglie nel suo otre le nostre lacrime, non manchiamo di affidarci a Lui, anche se è faticoso. *Marta disse: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».* Nel cammino di fede e di speranza di Marta chiediamo che ci sia posto anche per il nostro cammino e la nostra speranza.

fr Pierantonio